

GUARDO IL MIO VOLTO E LO VEDO CAMBIARE

Icona di stile suo malgrado, Zadie Smith conserva un approccio diretto alle cose del mondo. Accettando che tutto presto o tardi si trasformi, gli errori che ha fatto e che farà, la brevità della vita, «la felicità che deriva dal sentirmi libera di fare quello che desidero».

— di ELENA DALLORSO

No gender. No race. No nation. O invece sì, in un mondo in cui la globalizzazione prima e i flussi migratori poi hanno portato alla ribalta l'urgenza di una nuova parola, di una nuova prospettiva mentale ed estetica: l'inclusività, probabilmente l'unica soluzione alla complessità, alla contraddittorietà e ai milioni di sfumature con cui si viene in contatto ogni giorno.

Zadie Smith (43 anni), esplosa come scrittrice nel 2000 a 25 anni con "Denti bianchi" (Feltrinelli), romanzo che parlava di integrazione (un'altra parola sinonimo

di inclusività) a Londra, di sfumature, complicazioni e stratificazioni ha fatto il centro della propria scrittura, e nello specifico del suo ultimo libro, "Feel Free", la raccolta di 26 tra saggi e articoli edita ora da Sur, in cui si interroga e riflette su argomenti apparentemente incongrui tra loro (da Jay-Z a Joni Mitchell, dalla Brexit ai giardini di Roma, dal bagno di casa sua a Mark Zuckerberg), ma tenuti insieme dalla medesima domanda, che sottende allo scopo stesso della letteratura: e se le cose fossero diverse da quelle che sono? «Molte cose sono cambiate da quando avevo quindici anni», dice.



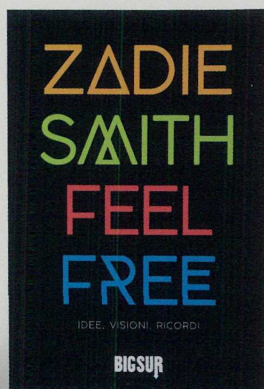
«Oggi abbiamo a disposizione un mondo sconfinato di immagini diverse e tutte naturali di quello che siamo, che siamo tutti. Siamo cambiati, ci vediamo diversi. Non sono particolarmente interessata al soggetto "moda", che però ultimamente ha portato in passerella proprio l'inclusività, ma sono felice del fatto che ci siano in giro sempre più facce, e sempre più diversificate. A me interessano i cambiamenti strutturali. E forse ci stiamo arrivando». La sua, di faccia, è bellissima per una perfetta alchimia di geni (quelli inglesi del padre e quelli giamaicani della madre): «Quando ero piccola cercavo di essere attraente, ma non secondo il canone di bellezza imperante allora, quello delle modelle emaciate e pallide. Oggi guardo il mio volto nello specchio e lo vedo cambiare, e in questo modo devo prendere atto che esiste una nuova immagine di me stessa con cui devo confrontarmi ogni giorno che passa. Per tutti, sempre, è doloroso invecchiare, e io non faccio eccezione. Confesso che l'idea di morire mi terrorizza, ma riesco razionalmente ad accettare che verrà un tempo in cui farò più fatica a fare qualunque cosa, perfino a respirare. Quello che non vorrei mai è perdere la mia lucidità. Quanto alla bellezza, faccio fatica a definirla in modo generale, universale. Io, per esempio, non mi sento bella, ma ho ammirazione per il mio corpo, per la mia salute di ferro, per la mia forza, per il fatto che non mi ammalò mai: questo mi sembra incredibile» – e nel saggio "Flaming

June" racconta come il suo tentativo di integrarsi all'estetica britannica universitaria degli anni 90 fu appendere alla parete della sua stanza a Cambridge il poster del dipinto "Flaming June" di Frederic Lord Leighton. Madre di due bambini (Katherine e Harvey, avuti dal marito Nick Laird, poeta e scrittore), considera l'educazione dei figli un'emergenza quotidiana.

«Non ho idea di quello che succederà. Ho avuto una madre, i miei figli hanno me, ma non so cosa ne verrà fuori. La certezza è che qualunque tipo di madre proverò a essere comunque sbaglierò, farò degli errori. Se fossi il tipo di donna che rinuncia a tutto per stare con loro, loro penserebbero che sono una cretina; se fossi una donna in carriera penserebbero che li trascuro. Io sono aperta nei loro confronti come lo è stata mia madre nei miei. E arriverà un momento in cui apprezzeranno il tipo di madre che sono stata, perché a me è successo così con la mia». Diventata (suo malgrado) anche un'icona di stile, Zadie Smith è fondamentalmente basic: «Forse il mio è un limite, ma non capisco chi indossa un capo carissimo e "di moda" per l'unica ragione che è carissimo e di moda. La moda che funziona così non mi interessa affatto. Ma adoro vestirmi con uno stile che riesca a esprimere il modo in cui mi sento quel giorno. Non sono attratta dai brand, ma questo non significa che non indossi anche cose costose, se esprimono la mia personalità e il mio sentire. Un vestito, qualunque vestito, deve funzionare su di me per piacermi».

Al piacere (e alla felicità) è dedicato uno dei saggi di "Feel Free": «La mia felicità sono i miei figli, di sicuro. E la scrittura. Il piacere invece lo trovo in molte altre cose, nel cibo, nell'alcol, in certi momenti della mia vita anche nelle droghe. Il piacere per me risiede in cose che creano sensazioni come il cinema, o leggere». Coltivare le amicizie, lavorare qualche ora in pace, fare esercizio fisico, stare un po' con i figli entrano nel novero delle azioni che rendono felice Zadie Smith: «Rifacendomi al titolo del mio libro, "Feel Free", sentirsi liberi, credo che abbia diversi significati a seconda delle circostanze, delle persone. A costo di fare la figura del predicatore medievale, sono convinta che sia importante che la gente si ricordi che un giorno morirà, qualunque sia la sua attività, il suo posto nel mondo: la notizia fondamentale è che questa vita è breve. Se questa cosa ce l'hai chiara in testa, cambia anche il tuo comportamento nel presente. Io ricordo sempre a me stessa che ci sono dei limiti, che la vita ha un limite, e che questo comporta delle responsabilità. Non serve a niente illudersi che la tecnologia cambierà le cose: i limiti sono comuni a tutti».

«Quanto alla libertà, ci si può sentire liberi dai figli (e a me talvolta capita), dalle relazioni, da quello che non ci piace. Mi rendo conto che ancora una volta sto parlando di felicità, della felicità che deriva dal sentirmi libera di fare quello che desidero». •



Il più recente libro di Zadie Smith, *Feel Free* (Sur, 360 pagine): 26 articoli e saggi scritti fra il 2010 e il 2017, che vanno dall'analisi politica alla critica culturale, all'autobiografia, alla riflessione. Nella pagina accanto e in apertura. Due ritratti della scrittrice che oltre a 5 romanzi ha pubblicato diversi racconti e due saggi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOTO JACKIE NICKERSON



**«Non mi sento bella,
ma ho ammirazione
per il mio corpo,
per la mia
salute di ferro,
per la mia forza,
per il fatto che
non mi ammalo
mai: questo
mi sembra
incredibile».**

Zadie Smith